

8. *La Nike di Capua*  
fine del I - inizi del II secolo d.C.

**Scheda storico-artistica**

La statua, restaurata in occasione dell'edizione 2018 di *Restituzioni*, è tra gli esemplari più significativi del Museo Archeologico dell'Antica Capua, tra le più importanti copie di età romana ispirate a originali greci che l'antica città abbia restituito.

L'esemplare capuano, reso nell'atto di discendere dall'alto, è riconducibile a una variante del tipo statuaria della *Nike* di Paionios, e si confronta con una serie di note immagini della dea, ampiamente riprodotte in età ellenistica e romana.

L'originale greco fu ritrovato a Olimpia nel 1875 e realizzato da Paionios di Mende per i Messeni e i Naupatti, che dedicarono al santuario di Olimpia la decima del bottino della vittoria di Sfacteria nel 425 a.C. L'attribuzione allo scultore è documentata sia dall'iscrizione, sia da Pausania (V, 26,1), che descrive inoltre gli acroteri dorati del tempio di Zeus con tripodi ai lati di una *Nike* centrale.

*Nike*, personificazione della vittoria e del trionfo, nella genealogia dei Titani di Esiodo (*Theog.* 383) è figlia di Pallante e di Stige, insieme a Zelo, Crato e Bia. La dea alata è strettamente legata a Zeus ma più particolarmente a sua figlia Atena, di cui è compagna di giochi.

La «veloce messaggera», «portatrice della Vittoria», la «divinità dai molti nomi», viene inoltre appellata co-

me «augusta», «aurea»; è «gloriosa» in Sofocle, «famosa» in Simonide, «dispensatrice di dolcezza» in Bacchilide, caratterizzata nella sua fisionomia dai riccioli neri e come colei «dai bei malleoli» da Esiodo.

Acefala e priva di parte degli arti superiori e inferiori, la *Nike* di Capua è di dimensioni superiori al vero (altezza di circa 2 m) e, con l'aggiunta della testa, avrebbe raggiunto circa 2,30 metri di altezza.

La scultura, in marmo proconnesio, rappresenta una giovane donna stante, resa di prospetto; il peso del corpo posa sulla gamba sinistra avanzata, mentre la destra è leggermente arretrata e flessa.

Al movimento degli arti inferiori corrisponde un leggero avanzamento della spalla destra rispetto a quella di sinistra, che genera una discreta torsione del corpo.

Il braccio destro doveva essere portato in avanti, plausibilmente sostenuto dal puntello di cui resta la traccia sul risvolto laterale destro della veste, a sostenere uno dei suoi canonici attributi quali bende, rami di palma, trofei e insegne militari. L'arto superiore sinistro, di cui resta quasi la metà, e che appare leggermente discostato dal fianco, era tenuto più in alto e verosimilmente doveva recare la corona d'alloro, simbolo della vittoria.

La statua raffigura la dea in discesa dal volo mentre appoggia i piedi nudi, di cui solo uno è parzialmente conservato, su una base, anch'essa

*tecnica/materiali*  
marmo proconnesio

*dimensioni*  
205 × 48 × 48 cm

*provenienza*  
Capua antica (Anfiteatro?)

*collocazione*  
Santa Maria Capua Vetere (Caserta),  
Museo Archeologico dell'Antica  
Capua

*scheda storico-artistica*  
Ida Gennarelli, Daniela Maiorano

*relazione di restauro*  
Simone Colalucci

*restauro*  
Alfa Restauri s.n.c. di  
Simone Colalucci e C.,  
in collaborazione con  
Equilibrarte s.r.l.

con la direzione di Ida Gennarelli  
(direttore Museo Archeologico  
dell'Antica Capua), Ciro Napolitano  
(Laboratorio di Restauro del Museo  
Archeologico dell'Antica Capua)

lacunosa, che plausibilmente doveva rappresentare una roccia o la sommità di una rupe.

La giovane fanciulla indossa un lungo e leggero chitone con *kolpos* allacciato ai lati dello scollo circolare e modellato da pieghe disposte a 'V' che separano i seni. Il corpetto è fasciato appena sotto il petto da una sottile e stretta fettuccia che, bloccata al centro da un *Heraklesknoten*, forma un *apoptyigma* che le copre il ventre e i fianchi.

Il chitone scende fluidamente. Il movimento del morbido e sottile panneggio esalta la plasticità delle forme, restituendo una raffinatezza esecutiva che denuncia la qualità artistica dell'opera, che si rivela notevole, sebbene accademica e poco coloristica. Il chitone, per effetto del vento contrario, nell'aderire perfettamente alle gambe della figura, appare leggerissimo, quasi inconsistente, facendo risaltare l'anatomia degli arti inferiori. Al contrario, le lunghe pieghe che discendono tra le gambe e ai lati di esse, rendono più pesante il tessuto e più ricco il panneggio che si schiaccia sulla parte anteriore del busto in minute pieghe e va gonfiandosi, a causa del vento, dietro il corpo, al di sotto delle ali, di cui purtroppo resta solo l'attaccatura.

Dalla lettura della parte posteriore è possibile osservare le aree di innesto delle grandi ali che danno origine a un profondo solco lungo l'intera superficie dorsale, lasciando

così percepire il fluido movimento dell'apertura alare.

La statua è da inquadrare cronologicamente, per la lavorazione delle pieghe e la qualità del marmo, tra la fine del I e gli inizi II secolo d.C.

L'esemplare non viene elencato nel *Catalogo delle sculture antiche del Nuovo Museo dei Vecchi Studi di Napoli* e, dalla documentazione disponibile in archivio, si evince che la statua, divisa in due tronconi, fu conservata dal 1980 nell'Antiquarium – oggi Museo dei Gladiatori – all'interno dell'area archeologica dell'Anfiteatro campano.

Nel 2013 fu trasportata nel Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico dell'Antica Capua e sottoposta a interventi di restauro e ricomposizione dell'intera figura per essere esposta all'ingresso del Parco Archeologico dell'Anfiteatro campano. La scultura, frammentaria e lacunosa, presentava alterazioni superficiali causate dalla lunga esposizione agli agenti atmosferici (patina biologica e incrostazioni di natura inorganica) che richiesero trattamenti biologici, lavaggi e interventi diversificati su tutta la superficie lapidea. Successivamente la scultura ha mostrato lesioni in diversi punti del troncone inferiore per la compressione anomala del busto dovuta anche alla mancanza delle ali, che in antico costituivano fondamentale elemento di equilibrio per il bilanciamento del suo peso.



*Dopo il restauro*



*La scultura in esposizione nel Parco Archeologico dell'Anfiteatro capuano (giugno 2013)*

Il 'nuovo restauro' della *Nike* di Capua, promosso dal Polo Museale della Campania, è stato selezionato per la diciottesima edizione del progetto *Restituzioni*, finanziato da Intesa Sanpaolo e realizzato da Alfa Restauri.

L'esemplare, restaurato e presentato in occasione della mostra *Restituzioni 2018* presso la Sala delle Arti de La Venaria Reale di Torino dal 27 marzo al 16 settembre 2018, al suo ritorno, sarà esposto nel Museo Archeologico dell'Antica Capua e costituirà uno dei principali motivi di promozione della conoscenza ed elemento attrattore per le migliaia di persone che visitano il circuito archeologico.

I dati relativi al rinvenimento sono quanto mai parziali e non consentono, allo stato attuale delle ricerche,

di stabilire con esattezza il contesto da cui essa proviene, tuttavia, trattandosi di una statua di notevoli dimensioni e pregio, raffigurante Nike, venerata perlopiù quale dea della vittoria sia in guerra sia in gare atletiche, è verosimile ipotizzarne l'originaria collocazione a scopo decorativo, propiziatorio o celebrativo nell'ambito di un monumento pubblico particolarmente prestigioso e importante. Pertanto, dall'analisi di diversi elementi, quali la datazione, il tipo di marmo e le misure – tra l'altro assai vicine a quelle dell'*Afrodite di Capua* che sfiorano i 2,20 metri – sarebbe possibile ipotizzarne la pertinenza alla decorazione dell'Anfiteatro.

La nostra *Nike* rientra nell'ambito della ricca produzione di grande e media statuaria capuana di età ro-



*Dopo il restauro, lato sinistro*

mana che è testimoniata dal ritrovamento, frutto di una continua e assidua tutela sul territorio, di altre opere di pregevole fattura che adornavano ed arricchivano edifici pubblici di una certa importanza e lussuose abitazioni private.

Recenti attività di ricognizione dei depositi, finalizzate all'allestimento di una sezione dedicata alla romanità, hanno infatti consentito di avere maggiore contezza della presenza di media e grande plastica di età romana di produzione capuana.

Si tratta di immagini, ora parziali ora complete, che riescono a restituirci l'idea dell'intensa attività delle élites della città e la qualità dei monumenti, siano essi pubblici o privati, che rendevano *Capua urbs maxima opulentissimaque Italiae* (Liv. VII, 31).

Tra statue di piccole e medie dimensioni, verosimilmente con funzione decorativa di *domus* private, compaiono anche sculture di grandi dimensioni, talvolta superiori al vero. Tra queste, si annoverano le copie romane dell'*Afrodite* tipo 'Cnidia', del *Satiro a riposo* di Prassitele, nonché una rappresentazione di *Eracle* confrontabile con il tipo definito 'Albertini' del Museo Nazionale Romano o con l'esemplare delle terme del 'Capaccio'.

Tra questi esempi spicca una scultura in marmo pentelico, di recente ritrovamento, raffigurante Trittonemo, figlio del re di Eleusi Celeo, l'unico esempio a noi noto di rappresentazione dell'eroe attico a tutto tondo. Ed è appunto nell'ambito di questa produzione, che interessò le diverse fasi della Capua romana, che si inserisce, con la sua maestosità, la *Nike* di Capua.

#### Bibliografia

*Catalogo delle sculture* 1880, IV, pp. 164-195; *Nike* 2005; CRISTILLI 2007, pp. 187-201; FORESTA 2007-2008, pp. 93-112; CRISTILLI 2012, pp. 114-117; *Immaginando città* 2014; GENNARELLI 2016, pp. 108-117.

#### Relazione di restauro

##### *Stato di conservazione*

La statua, al momento del restauro, si presentava in stato frammentario. L'elemento di dimensione maggiore era costituito dalla parte superiore del corpo, dal collo fino alle ginocchia, del peso di 500 kg. La parte inferiore, dalle ginocchia in giù, era a sua volta scomposta in numerosi frammenti di varie dimensioni. Dalla superficie di contatto del busto sporgevano due barre in acciaio filettate del diametro di 28 e 34 cm, fortemente deformate, inserite nel marmo per circa 15 cm di profondità e fissate con resina epossidica: esse costituivano il sistema di imperniatura usato per vela ricomposizione della statua nel corso di un precedente intervento (fig. 1). Col passare del tempo tuttavia le sollecitazioni meccaniche causate dai perni, avevano provocato, nella parte inferiore, lesioni, fratture e il distacco di numerosi frammenti di varie dimensioni (fig. 2). Sulle superfici di contatto tra il busto e le gambe era stato steso uno strato di resina epossidica e la giunzione tra le due parti era stata stuccata con una malta di colore bianco. Sotto la superficie di appoggio della parte inferiore della statua erano presenti altre quattro barre filettate, in passato inserite in una base di cemento non più in opera al momento del presente intervento (fig. 3).

Una di queste, sempre del diametro di 2 cm e lunga 34 cm, aveva causato il distacco di un grosso frammento che includeva il piede sinistro, e una profonda lesione che dal centro della sede del perno si spingeva verso l'interno della base.

La superficie si presentava fortemente degradata per la presenza di estesi fenomeni di corrosione e per la perdita dei dettagli più minuti del modellato, in particolare le pieghe del panneggio, a causa dell'azione del tempo e degli agenti atmosferici. Il marmo era tuttavia



1. Particolare dei vecchi perni in acciaio sulla superficie di contatto del busto



2. Stato di conservazione, particolare dei distacchi di frammenti sulla base. È visibile un perno ancora inserito nell'alloggiamento e rivestito da uno strato di resina epossidica





3. Stato di conservazione, particolare della parte inferiore. Sono visibili i quattro perni in acciaio che assicuravano la statua a una base in cemento successivamente demolita



5. Scansione digitale 3D a luce blu

pulito e consolidato, in quanto l'opera è stata interessata da un restauro in tempi recenti. Solamente nella parte inferiore erano presenti patine e schizzi di cemento dovuti alla messa in opera di una base d'appoggio in cemento successivamente rimossa.

#### *Intervento di restauro*

Nel laboratorio è stata allestita una struttura metallica alla quale sono stati agganciati tre paranchi manuali a catena ciascuno della portata di 500 kg (fig. 4).

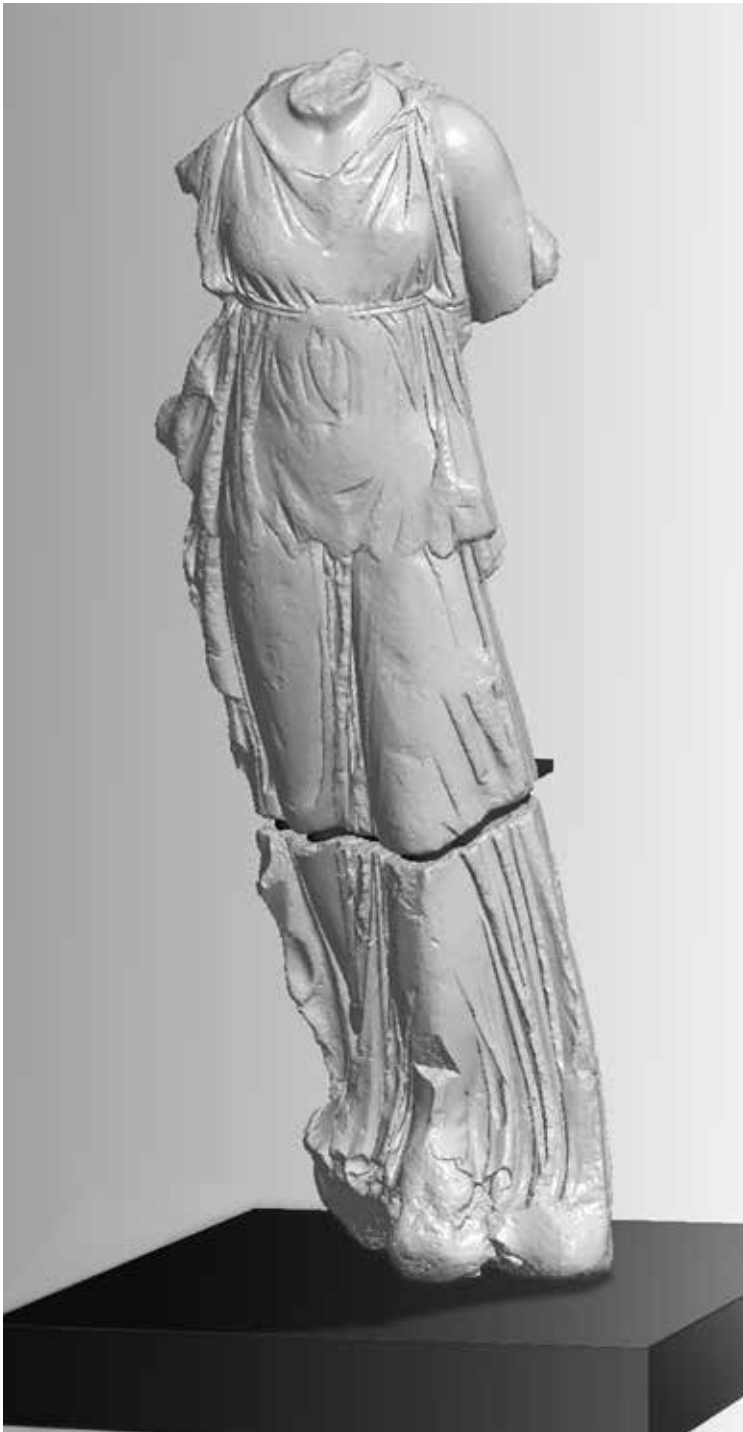
Dopo avere documentato fotograficamente e catalogato tutti i frammenti, sono state estratte le



4. Durante il restauro, il frammento superiore nella fase di movimentazione

due barre filettate inserite nel busto. Lo strato di resina epossidica presente sulle superfici di contatto e le stuccature sulla giunzione sono state asportate meccanicamente a bisturi e con microscalpelli. Successivamente è stata eseguita la digitalizzazione 3D di tutti gli elementi che costituivano l'opera, al

fine di ottenere una ricostruzione virtuale sulla base della quale elaborare il progetto di ricomposizione della statua. La scansione è stata effettuata con un sistema ottico topometrico ATOS CS 5M a luce blu di ultima generazione della GOM, nella configurazione più adatta alle dimensioni dell'oggetto (fig. 5).



6. Il modello tridimensionale della Nike ricomposta, visione di tre quarti

Sulla base dei risultati ottenuti, la soluzione individuata è stata quella di sostenere la parte superiore con una mensola in acciaio sagomata, in maniera da poter ricomporre l'immagine della statua, senza che la parte superiore scaricasse il peso su quella inferiore. La piastra è sorretta da un supporto costituito da un

montante verticale posto sul retro, a sua volta fissato a una base in acciaio di forma quadrata di 124 cm per lato. Il frammento superiore è fissato alla piastra grazie a due perni che si inseriscono nei fori già presenti nel manufatto (figg. 6-7).

I frammenti che costituivano la parte inferiore sono stati ricom-



7. Il modello tridimensionale della Nike ricomposta, visione frontale

posti con l'impiego di resina epossidica bicomponente Raku-Tool EL2500 leggermente addensata con l'aggiunta di silice micronizzata. Nel caso della lesione presente alla base del frammento inferiore, la stessa resina è stata iniettata pura; per evitare fuoriuscite, la lesione è stata sigillata con una resina termo-

plastica successivamente rimossa. L'intervento conservativo ha infine compreso la rimozione meccanica, con bisturi, delle tracce di cemento presenti sulla superficie, restituendo così una migliore leggibilità all'opera.

## Bibliografia

1880

*Catalogo delle sculture antiche del Nuovo Museo dei Vecchi Studi di Napoli*, in *Documenti Inediti per servire alla Storia dei Musei d'Italia*, a cura di G. Fiorelli, Firenze-Roma 1880, IV, pp. 164-195.

2005

*Nike. Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, a cura di D. Musti, Roma 2005.

2007

A. CRISTILLI, *Alcune osservazioni sulla Nike tipo Paionios da Napoli*, in *Oebalus – Studi sulla Campania nell'Antichità*, Roma 2007, pp. 187-201.

2007-2008

S. FORESTA, *Lo sguardo degli dei. Osservazioni sulla decorazione architettonica dell'Anfiteatro Campano*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 62-63, III s., 2007-2008, pp. 93-112.

2012

A. CRISTILLI, *Statua di Nike tipo Paionios*, in *Le Sculture da Neapolis nelle Collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 2012, pp. 114-117 (con bibliografia).

2014

*Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane: Santa Maria Capua Vetere - Paestum*, a cura di C. Rescigno, F. Sirano, [Napoli] 2014.

2016

I. GENNARELLI, *L'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere: Immagine Storica e Nuova Funzione*, in «Confronti – il restauro delle architetture per lo spettacolo, Quaderni di Restauro Architettonico», 6-7, 2016, pp. 108-117.